

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Il Giappone in undici appunti

di Raffaele Miraglia



“E per i viaggi come facciamo?”

Quando due viaggiatori decidono di mettere in comune qualcosa che va oltre alla passione di visitare altri luoghi, il problema si pone.

“Facciamo così: un anno decidi tu e un anno decido io.”

E così abbiamo fatto. Il primo anno ho deciso io e nel 1992 siamo andati a Sumatra, il secondo anno ha deciso Rosella e nel 1993 siamo andati nell'India del Sud. Quest'anno è un anno dispari e ha scelto lei: il Giappone.

La destinazione mi ha lasciato all'inizio un po' perplesso, ma ho accettato di buon grado. Una settimana prima di partire, però, il quotidiano *La Repubblica* ha avuto la pessima idea di pubblicare nel supplemento *Weekend* un'intervista al signor Lawrence Osborne. Non so nulla di lui, tranne quello che c'era scritto sul giornale. Tratterebbesi di un famoso scrittore di viaggi inglese. I suoi libri (dai quali sono stati tratti dei film) vengono pubblicati in Italia da Adelphi. Questo Osborne, da perfetto snob inglese, lanciava una campagna contro l'*overtourism*. Troppi turisti in giro per il mondo, bisogna mettere il numero chiuso.

Vi confesserò che anch'io ho notato come l'eccesso di turismo stia cambiando il mondo e stia rendendo impossibile viaggiare come si viaggiava una volta. Ho la sensazione, però, che anche il nobile inglese, che alla fine del settecento scendeva in Italia per il suo *grand tour*, finiva poi per lamentarsi perché i luoghi d'arte erano invasi da plebei.

E' vero, quando nel 1988 io e quattro amici sbarcammo a San Pedro la Laguna sul Lago Atitlan in Guatemala e ci stendemmo su un prato verde per decidere il da farsi, eravamo soli. In riva al lago, oltre al grande prato verde, c'erano un albergo (parola forse eccessiva) con una decina di camere da letto, un ristorantino con tre tavoli all'aperto e si intravedevano due casette. Da lì partiva la strada che portava su al paesello, pieno di chiese, una grande cattolica e diverse piccole di varie sette cristiane. La sera ci mettemmo d'accordo con un locale e il giorno dopo salimmo sulla vetta del Vulcano San Pedro.

Scendendo giungemmo in un punto dove il sentiero spariva. La nostra guida si guardava attorno, perplessa. Mi chiese *“Stamattina siamo passati da qui, vero?”* *“Mi pare di sì.”* *“State qui, che vado a vedere.”* Impugnò il machete e si fece largo.

Dopo due minuti una certa preoccupazione insorse nella nostra piccola comitiva, ma qualche minuto dopo la nostra guida tornò indietro. *“Nessun problema, siamo sul sentiero giusto, è caduto un albero. Seguitemi e fate attenzione a dove mettete i piedi. Non ho visto serpenti.”* Dopo una trentina di metri scalcavamo il tronco dell'albero caduto e dopo un'altra trentina di metri raggiungemmo il posto dal quale ripartiva il sentiero. Nel frattempo avevamo attraversato tutto ciò che quell'albero si era

portato dietro cadendo. La sera mangiammo un'ottima *trucha frita* nel ristorantino in riva al lago. Demmo un'occhiata alla cucina e la quantità di fuliggine che ricopriva le pareti ci rassicurò sull'igiene. Non avevamo visto altri turisti, ma la locandiera ci disse che ne arrivano alcuni e che, purtroppo, uno di loro era stato un italiano che le aveva detto: *“Vado per alcuni giorni nella capitale, ti lascio il mio cane e poi torno. Dagli da mangiare. Ecco un po' di soldi per le spese.”* Erano passati più di sei mesi e quel turista non era tornato e lei si prendeva ancora cura di quel cane, ma costava. Ce lo mostrò, era un enorme alano!

Quando nel 2007 sono tornato a San Pedro la Laguna avrei voluto mettermi le mani nei capelli. Il mio problema era che nel 1988 i capelli li avevo e nel 2007 erano scomparsi. Il problema di San Pedro la Laguna era che il vasto prato verde aveva ceduto il posto a una favela per turisti squattrinati. Con l'aggravante che lì il turista è soprattutto il giovane nordamericano. La prima insegna che lessi era quella di un'hamburgeria.

Eppure anche nel 2007 in Guatemala io e Rosella abbiamo visitato in perfetta solitudine il sito di Petexbatùn. Uno dei custodi ci ha accompagnato portando con sé un secchio di latta che agitava come un incensiere. All'interno bruciavano dei frutti particolari e il loro fumo scacciava le zanzare. Anche diciannove anni prima avevo visto usare lo stesso metodo dai due anziani custodi di Ceibal. Le zanzare, che sembravano attratte dal nostro Autan, fuggivano ad ali spiegate dal quel fumo.

Nell'intervista su *La Repubblica* mr. Osborne parlava male dei turisti cinesi rispondendo alla domanda *“Pare che 200 milioni di turisti cinesi invaderanno l'Occidente nei prossimi anni. In Italia sono già i visitatori stranieri in maggiore crescita: un bene o un male?”* Eh sì, l'anno scorso in Georgia non è stato semplice andare a visitare le grotte di Davit Gareja. Tre tassisti a Tbilisi si sono rifiutati di portarci. Strada troppo brutta, dicevano. Il quarto, evidentemente meno speranzoso di potere quel giorno guadagnare abbastanza con altri clienti, accettò. Effettivamente i primi tre tassisti avevano ragione, per chilometri e chilometri la strada asfaltata era un susseguirsi di buche distanti fra loro 50 o 60 centimetri. Arrivati a destinazione non volevamo far altro che alzarci dai sedili, per far rilassare la nostra schiena, e sgranchirci un po' le gambe. E c'era di ché sgranchirsi perché dovevi prendere un impervio e lungo sentiero – rigorosamente non segnato – per raggiungere le grotte (descrizione tratta dalla guida Lonely Planet: *“Prendete il sentiero in salita che parte a fianco del negozio di oggetti religiosi di Lavra. Fate attenzione alle vipere sia lungo il percorso sia all'interno delle grotte. Giunti all'altezza di una torre di guardia che sovrasta Lavra, imboccate il sentiero che risale la collina. Dopo 10 o 15 minuti arriverete a una ringhiera metallica. Seguitela andando a sinistra fino in cima al crinale e poi ancora quando si riduce a una serie di pali...”).* Nella salita e nelle grotte abbiamo incontrato sei turisti occidentali, tredici turisti russi e un gruppo di una trentina di cinesi, arrivati fin lì su un autobus granturismo. E ci siamo

chiesti cosa mai ci facessero lì dei cinesi, anzi come cavolo gli era venuto in mente di visitare la Georgia fra tutti i luoghi possibili del mondo.

Quel che diceva lo snob inglese in quell'intervista mi irritava un po'. *"Ci vuole il numero chiuso"*. Certo, bella la spiaggia deserta, ma non puoi pretendere di essere solo tu ad andarci. E quando sono arrivato alla fine dell'intervista ho tremato. Alla domanda *"E allora dove fare vacanze intelligenti"* lo snob rispondeva: *"Io vado in Giappone. E' caro, quasi nessuno parla inglese, non è troppo amichevole nei confronti dei turisti e ha un salutare disprezzo per i visitatori stranieri. La destinazione perfetta, insomma, per un esteta misantropo di mezza età come il sottoscritto"*. Che razza di viaggio aveva scelto Rosella? Dove stavo andando? Cosa mi aspettava la settimana successiva? Adesso ve lo dico, in forma di brevi appunti, cosa mi aspettava.

Appunto numero uno. Sir Osborne dice il falso: non è affatto vero che i giapponesi disprezzano i turisti stranieri e non sono amichevoli, anzi. Piccolo esempio. Sono la nove di sera e siamo appena arrivati a Kyoto. Mentre viaggiamo nella metro in direzione del nostro albergo mi si scarica il pocket wi-fi. Oltrepasso la barriera della metro e mi trovo con nella mano sinistra la prenotazione dell'albergo e nella mano destra il cellulare alla ricerca della connessione gratuita della metro. Lo so che l'albergo dista solo 200 metri dall'uscita della metro, ma si dà il caso che la stazione di Hisaya-odori abbia venti uscite. Se prendi quella sbagliata, ti trovi a un chilometro dall'albergo, praticamente in un altro quartiere. Mi si avvicina una vecchietta e mi chiede "Hotel?" Le mostro il foglio con la prenotazione e lei scuote la testa e mi fa segno di seguirla. Mi porta dall'addetto che controlla il varco dell'uscita, quello dove devi inserire il biglietto per dimostrare che hai pagato o devi far leggere al lettore ottico la tessera per pagare la tua corsa. Dice qualcosa. Mostro all'addetto la prenotazione e lui sorride. Prende una mappa dell'area della stazione, mi segna l'uscita giusta, mi segna l'ubicazione dell'hotel e mi consegna quello che è un vero e proprio depliant patinato. Mi sorride (anche lui non parla inglese) e io lo ringrazio. Arigatò. Immaginate la stessa scena in una qualunque uscita della metropolitana di Roma alle nove di sera.

Appunto numero due. Se arrivate all'aeroporto Haneda di Tokyo e prendete la monorail per giungere in centro, avrete l'impressione che la città sia un ammasso di grattacieli. Nulla di più falso. E' vero, lungo le strade principali sorgono l'uno accanto all'altro palazzi di almeno dieci piani, ma appena andate dietro a questi edifici si aprono dei quartieri dove casine monofamiliare di due piani sono addossate fra loro. Davanti, molto spesso, una minuscola striscia di giardino e ai lati un metro di terreno per distanziare le case. Inutile dire che nel giardino sventerà il tipico alberello giapponese curato sin nei minimi particolari. Le stradine di questi quartieri sono strette

(ci passa al massimo un furgone) e regna l'assoluto silenzio. E' così sia in centro che in periferia.

Appunto numero tre. Ve ne accorgete subito. In Giappone si sta in fila. Dalla fermata dell'autobus all'entrata del ristorante, in quel momento pieno, alla biglietteria del museo, starete in fila. E la fila è regolamentata quanto alla postazione da prendere. Sul pavimento vedrete due impronte di piedi e da lì parte il percorso della fila segnalato, sempre sul pavimento, come fosse una pista pedonale. Nelle stazioni da cui partono treni ogni tre o cinque minuti, per terra troverete segnate la fila numero uno, quella numero due e, magari, quella numero tre, l'una accanto all'altra. Voi guardate qual è il treno che dovete prendere e vi sistemate nella fila giusta. Il vostro treno è il secondo a partire, vi mettete nella fila numero due e, non appena il treno numero uno è partito, fate un passo di lato e vi posizionate nella fila numero uno. La gelateria è presa d'assalto? Un addetto si collocherà sul marciapiede reggendo un'asta sormontata da un cartello dove c'è scritto "Qui termina la fila per il gelato" e, spostandosi, creerà il percorso da seguire.

Appunto numero quattro. La stazione ferroviaria centrale di Tokyo-Marunouchi è un edificio lungo e basso (tre piani) di mattoni rossi, costruito nel 1914 in piena epoca Meiji quando l'architettura si dedicò ad interpretare lo stile occidentale (fa molto Inghilterra). Questo potrebbe trarvi in inganno. In realtà è una vera e propria labirintica città sotterranea, che si espande, per chilometri quadrati con un susseguirsi di negozi di tutti i tipi e per tutte le tasche, ristoranti, servizi come barbieri e parrucchieri o spa, hotel, luoghi deputati a contenere centinaia di armadi metallici che fungono da deposito bagagli, etc. etc. Se vi perdetevi, cercate sulla mappa dove è posta la "concergie" più vicina e chiedete indicazioni. La stazione di Kyoto è molto più recente. E' stata completata nel 1997 e il suo fronte è alto quindici piani. Guardandola, sul lato destro il grande magazzino Iseitan si estende per dieci piani. Al piano terra i negozi più lussuosi, quelli grandi firme, da Hermes a Bottega Veneta. Al settimo piano c'è un museo. All'undicesimo piano due zone per ristoranti di pregio. In cima la terrazza giardino panoramica. Si può salire usufruendo di una scala mobile che costeggia un'enorme e imponente scalinata, che la sera diventa lo sfondo per un gioco di luci. Sul lato sinistro, un hotel e il teatro. Sotto, su due piani, non solo l'accesso alla metropolitana, ma un'altra città di negozi e ristoranti, collegata agli edifici posti oltre la piazza e la strada di fronte ai due ingressi della stazione. Altri negozi e ristoranti e bar. Non vi stupirete, dunque, se vi dico che il nostro primo giorno a Kyoto lo abbiamo dedicato la mattina alla visita della stazione della metropolitana di Kyoto-Shiyakusho-mae (Kyoto City Hall). Nell'ampio atrio sotterraneo quel giorno c'era un mercatino di prodotti di artigianato opera di sole donne e ciò ci ha indotto non solo a fare qualche acquisto, ma anche a visitare il centro commerciale che stava di fianco. All'ora di pranzo ci siamo

spostati a visitare la stazione centrale, dove abbiamo mangiato e trascorso l'intero pomeriggio.

Appunto numero cinque. In Giappone non vi troverete mai in difficoltà. Esistono dappertutto mappe e dappertutto vi sono le spiegazioni di cosa fare, anche per le cose più elementari e intuitive. All'ingresso dei bagni pubblici e di quelli dei supermercati c'è la mappa dettagliata della toilette, caso mai vi perdeste e non riuscite ad individuare dove si trovano i lavandini o i cessi o gli orinatoi. Arrivate in un hotel tradizionale giapponese e vi consegnano un foglietto con le istruzioni su come si stende il materasso per terra, come si mette sopra il lenzuolo, dove si posiziona il cuscino e, infine, come si mette sopra la coperta. Il tutto ben descritto da disegni e parole. Davanti all'altare di un tempio scintoista il fedele getta una moneta nell'apposito contenitore, si inchina, batte per tre volte le mani e si inchina di nuovo. Ebbene, accanto al contenitore delle monete, un cartello spiega, sempre con immagini e parole, cosa bisogna fare e come bisogna farlo. Un po' come se all'ingresso di una chiesa cattolica ci fosse un cartello che spiega come si fa il segno della croce. E non è raro il caso di vedere personale che mostra cartelli con l'indicazione su cosa devi fare quando entri in un negozio o in un museo.

Appunto numero sei. Il primo shock culturale quasi certamente lo vivrete entrando nel bagno della vostra stanza d'albergo. Lì vi imatterete nel nipponico washeretto o, per dirla all'inglese, nel washlet. Il wc è un attrezzo altamente tecnologico. Accanto ad esso noterete una pulsantiera. E' quella che permette di trasformare il wc in bidet. Ho letto che i modelli più evoluti hanno fino a 48 pulsanti per funzioni diverse, dal getto di aria calda per asciugarvi il deretano all'intrattenimento musicale, alla diversificazione del bidet tra uomini e donne. Qualche volta la pulsantiera è posta in una sorta di bracciolo del wc. In questo caso fate molta attenzione a non appoggiare il braccio e schiacciare inavvertitamente il pulsante sbagliato mentre siete intenti ad evacuare. E visto che siamo in albergo, vi segnalo che troverete, tra le altre cose, le pantofole e sul letto un pigiama. Vedrete che nelle parti comuni i clienti si aggirano indossandoli, specie quando la mattina a colazione o la sera a cena. Negli alberghi dotati di onsen (bagno termale) vi verrà messo a disposizione anche lo yukata, adatto per entrare nelle terme e da indossare anche nel resto del tempo.

Appunto numero sette. Le guide sono in genere piene di indicazioni utili ai fumatori (salvo quelle sul Buthan). Succede così che il fumatore medio sia preso dal panico non appena si trova a camminare in Giappone. Ci vogliono pochi metri per scoprire che fumare per strada è severamente vietato. Il divieto è ben impresso sui marciapiedi. Nessuna preoccupazione: ci sono le smoking area, luoghi deputati a noi viziosi, poste nelle grandi città soprattutto vicino alle uscite della metropolitana e ben segnalate. All'interno troverete anche una mappa dei

dintorni con segnalate le altre aree dove potrete superare la vostra prossima crisi da astinenza. Nei piccoli paesi il fumatore dovrà aguzzare la vista e individuare i portacenere, di solito posti vicino ai ristoranti o ai supermercati. Anche nei treni è vietato fumare, ma sono dotati di smoking room dove rifugiarsi. In compenso in quasi in tutti i ristoranti e bar potete fumare all'interno e tutti gli alberghi sono dotati di smoking room (alcune ampie, altre una sorta di piccola capsula di vetro per due persone). Se poi vi trovate all'interno della vasta zona dei templi di Nikko e scoprite che lì non c'è proprio verso di fumare, allora sappiate che il retro del museo, lì dove ci sono le macchine dell'impianto del condizionatore, è un posto sufficientemente appartato dove nascondersi. Un ronzio di fondo allieterà le vostre sospirate aspirazioni.

Appunto numero otto. Non sono molti i giapponesi che parlano una lingua straniera. Fuori dai circuiti turistici non troverete menù scritti in inglese e nessun cameriere conoscerà l'inglese. Non preoccupatevi. Tutti i menù sono costruiti attorno alle riproduzioni fotografiche dei piatti che potete scegliere. E prima ancora di entrare nel ristorante (spesso anche in quello di lusso) saprete benissimo cosa potrete mangiare e quanto spenderete. Nelle vetrine, infatti, sono disposte delle fedeli riproduzioni in plastica dei piatti disponibili, con l'indicazione del costo. Riproduzioni non solo del singolo piatto, ma anche del menù composto da più piatti e persino dei bicchieri contenenti le bevande. Se proprio vi trovate a mal partito, portate con voi il cameriere davanti alla vetrina e indicategli cosa volete mangiare e bere. Se andate in un ristorante dove l'etichetta viene rigorosamente rispettata, fateci caso: ad essere servito per primo è sempre il maschio, la donna può aspettare.

Appunto numero nove. Siete alla stazione dove il treno fa capolinea e ritorna indietro. Il treno sta per arrivare e compaiono delle donne vestite di rosa con in mano un grande sacco di plastica blu. Si posizionano lì dove appariranno le porte del treno (perché in Giappone i treni si fermano esattamente nel punto dove si devono fermare, non un centimetro più avanti, non un centimetro più indietro) e mettono in bella vista avanti a loro i sacchi di plastica. Chi scende, mette i suoi rifiuti nel sacco. Poi le donne salgono, due per carrozza, puliscono il vagone, girano i sedili, mettendoli nella direzione di viaggio, e scendono, rivolgendo parole di benvenuto ai passeggeri. Solo a quel punto potrete salire. E a proposito di pulizia, noterete che le strade delle città e dei paesi sono immacolate. Eppure non troverete nessun cestino per strada dove buttare ciò di cui vorreste liberarvi. Solo accanto alle onnipresenti macchine che vendono bevande ci sono dei contenitori per le bottiglie di plastica e per le lattine. Come è possibile non vedere una carta per terra? Semplice, i giapponesi girano con un sacchettino dove mettono i loro rifiuti, che poi portano a casa. E nessuno si sogna di mangiare o bere per strada.

Appunto numero dieci. Ovviamente i e le giapponesi si vestono e si agghindano diversamente da noi. D'estate il secondo giorno adotterete subito un accessorio molto usato: un piccolo asciugamano di cotone che si porta sul collo. In Giappone non solo fa caldo, ma il tasso di umidità vi farà rimpiangere il clima bolognese. Dopo cento metri di cammino la vostra camicia o la vostra maglietta sarà zuppa di sudore. Quell'asciugamanino sarà la vostra ancora di salvezza e detergerà il sudore che vi gronda dalla fronte e dal collo. Guardando gli uomini con aria da manager o professionista vi sorgerà il dubbio che questi ruoli apicali siano appannaggio di soli gay. Il fatto è che le borse che portano in mano hanno il tipico manico lungo e arcuato delle borse femminili. Quando sono fermi in fila, portano la borsa nell'incavo interno del gomito come da noi farebbe una donna. Molti, poi, esibiscono il mitico borsello (specie la sera quando vanno per locali). La forma è diversa da quella che vedevamo qui da noi. Una sorta di cinturone con attaccati più scomparti viene appeso alla spalla in modo che davanti si veda solo la cintura e dietro si vedano gli scomparti dotati di zip in stile punk. D'estate vedrete poche donne e ragazze girare con lo yukata (una sorta di kimono semplificato) durante le ore di lavoro, ma ne vedrete molte e vedrete molti ragazzi indossarlo se sono in giro turistico o se stanno andando a una cena o a una festa. Se andate ad assistere a uno spettacolo di fuochi d'artificio – un classico estivo – allora ne vedrete a migliaia avanzare tra la folla con il corto passettino imposto dal lungo vestito.

Appunto numero undici. Nei luoghi turistici e attorno ai principali templi è tutto un negozio di souvenir. Più della metà vendono solo dolci. Diversi nelle forme e nel contenuto, con confezioni coloratissime, noterete come siano sempre presenti dei biscotti che riproducono il monumento o il tempio o il monte o il giardino zen locale. Le e i giapponesi affollano questi negozi e ne escono trasportando buste piene di scatole di dolciumi. Non so come siano messi a valori di glicemia.

Non voglio svelarvi tutto sul Giappone e, dunque, mi fermo qui, ma sappiate che avrei molto altro da scrivere.

